

Trentini a casa, alle urne il 29% Grosselli: «Sconfitta cocente»

Il tema stranieri divide: vincono i sì, ma il 34% dice no. Cisl e Uil: «Il referendum non era la via giusta»

Dafne Roat

TRENTO Ha vinto l'astensione. La chiamata alle urne della Cgil e del Pd non è bastata a convincere i trentini, la maggior parte sono rimasti a casa o hanno preferito la gita fuori porta. Solo il 29,9% degli aventi diritto ha deciso di votare i cinque quesiti del referendum abrogativo, pochi per raggiungere la soglia del 50% più uno necessaria per rendere valida la consultazione. Il quorum è quindi rimasto un obiettivo lontano e dal referendum arriva un segnale forte ai partiti del centro sinistra. La provincia di Trento si è confermata tra le peggiori d'Italia e la regione, trascinata dai dati dell'Alto Adige (l'affluenza si è fermata al 15,87%) è fanalino di coda dell'Italia.

Il Comune più virtuoso è stato Luserna che ha registrato un'affluenza del 43,19%, staccando di diversi punti percentuali la città capoluogo (ha superato di poco il 36%) e i comuni di Rovereto (35,19%) e Pergine Valsugana (31,6%). Il dato peggiore è quello del comune di Fierozzo: solo l'11,98% degli aventi diritto ha deciso di imbucare la scheda elettorale. Dati che impongono una riflessione e l'associazione «Più democrazia in Trentino» si unisce all'iniziativa popolare «Basta quorum» che ha promosso una raccolta firme sulla piattaforma del ministero della Giustizia per una proposta di legge costituzionale finalizzata all'abolizione del quorum nei referendum abrogativi.

D'altronde il flop conferma una certa indifferenza, sempre più evidente, dei cittadini verso la politica e il tema della cittadinanza resta divisivo. Il quesito che chiedeva di abolire la norma che concede la cittadinanza italiana agli stranieri solo dopo 10 anni di permanenza in Italia, riducendo il lasso di tempo a 5 anni, ha raccolto meno voti rispetto agli altri quattro quesiti sul lavoro. I sì espressi hanno superato il 60% (65,96%), 76.183 cittadini hanno votato il cambiamento, ma oltre il 33% (33,98%) ha detto no. Una percentuale, quest'ultima, quasi doppia rispetto ai no espressi per i quattro quesiti sul lavoro. Oltre l'80% dei trentini che sono andati alle urne ha votato per la modifica delle norme, in particolare l'86,04% ha chiesto di cambiare l'attuale normativa sul reintegro dei licenziamenti illegittimi. Voti comunque non sufficienti e il referendum non è passato. «Una sconfitta cocente», la definisce il segretario generale della Cgil del Trentino Andrea Grosselli. «Prendiamo atto del risultato delle urne. Solo il 29% dei trentini ha deciso di votare, un dato leggermente sotto la media nazionale». Ma, analizzando il dato complessivo della regione scivolata in fondo alla classifica nazionale, Grosselli chiarisce: «Siamo province autonome, le dinamiche altoatesine sono diverse e il dato trentino è più alto di quello del Friuli Venezia Giulia e del Veneto, quindi a livello del Triveneto il Trentino è andato meglio».

Poco cambia. «Nonostante gli sforzi messi in atto dalla nostra organizzazione, non siamo riusciti a convincere la maggioranza dei cittadini della bontà delle nostre

proposte di riforma che, ne restiamo convinti, riguardano da vicino la vita di milioni di persone, lavoratrici e lavoratori, in Italia. Parliamo di temi centrali che riguardano il lavoro, la precarietà, i licenziamenti illegittimi, la sicurezza e il diritto alla cittadinanza». Su questo ultimo tema l'elettorato si è mostrato diviso. Un dato che non sorprende: «Era presumibile – commenta Grosselli – si sa quanto incide su questa questione l'utilizzo strumentale delle forze politiche populiste e la paura dello straniero». Il sindacato è pronto a ripartire da questa sconfitta. E il congresso della Cgil che si svolgerà probabilmente in autunno sarà l'occasione per riflettere anche su questo. È chiaro che per i referendum il quorum resta uno scoglio importante. È giusto rivederlo, come chiesto dall'associazione «Più Democrazia del Trentino». Il segretario della Cgil è convinto della bontà dell'iniziativa: «È un principio giusto, ma bisogna anche pensare a rendere la partecipazione al voto più flessibile, pensare a un voto per corrispondenza o forme differite. La verità è che i partiti politici parlano di partecipazione, ma non fanno nulla per renderla possibile. Questo però – precisa – non può essere un alibi, i cittadini hanno fatto una scelta e va rispettata. Dobbiamo riflettere per capire come portare avanti queste proposte che non possono essere derubricate e utilizzare altri strumenti coinvolgendo i lavori».

Una strategia auspicata anche da Cisl e Uil, non erano tra i promotori del referendum. «Avevamo già espresso perplessità sul fatto che il referendum fosse la via giusta», spiega Walter Largher. Il segretario generale della Uil del Trentino punta a una nuova «stagione di ascolto vera nei luoghi di lavoro. Dobbiamo ricostruire il legame con chi rappresentiamo, trovare nuove forme di partecipazione più dirette ed efficaci. La scarsa partecipazione parla chiaro: i lavoratori e le lavoratrici ci stanno dicendo qualcosa che non possiamo ignorare». È della stessa idea Michele Bezzi, segretario generale della Cisl Trentino: «Aver polarizzato, a volte con vere e proprie tifoserie opposte, questa tornata referendaria anche con contenuti politici non ha invogliato le persone ad andare a votare. Il sindacato torni a fare il sindacato».

Primo piano | Il voto

I numeri
Il comune più virtuoso è stato Luserna, il peggiore è Fierozzo: solo l'11,89% dei cittadini ha imbucato la scheda

TRENTO Ha vinto l'astensione. La chiamata alle urne della Cgil e del Pd non è bastata a convincere i trentini, la maggior parte sono rimasti a casa o hanno preferito la gita fuori porta. Solo il 29,9% degli aventi diritto ha deciso di votare i cinque quesiti del referendum abrogativo, pochi per raggiungere la soglia del 50% più uno necessaria per rendere valida la consultazione. Il quorum è quindi rimasto un obiettivo lontano e dal referendum arriva un segnale forte ai partiti del centro sinistra. La provincia di Trento si è confermata tra le peggiori d'Italia e la regione, trascinata dai dati dell'Alto Adige (l'affluenza si è fermata al 15,87%) e fanalino di coda dell'Italia.

Il Comune più virtuoso è stato Luserna che ha registrato un'affluenza del 43,19%, staccando di diversi punti percentuali la città capoluogo (ha superato di poco il 36%) e i comuni di Rovereto (35,19%) e Pergine



Il momento di decidere. Le urne in un seggio allestito per i cinque referendum (Foto Giordani LaPresse)

Trentini a casa, alle urne il 29% Grosselli: «Sconfitta cocente»

Il tema stranieri divide: vincono i sì, ma il 34% dice no. Cisl e Uil: «Il referendum non era la via giusta»

ne Valsugana (31,6%). Il dato peggiore è quello del comune di Fierozzo: solo l'11,98% degli aventi diritto ha deciso di imbucare la scheda elettorale. Dati che impongono una riflessione e l'associazione «Più democrazia in Trentino» si unisce all'iniziativa popolare «Basta quorum» che ha promosso una raccolta firme sulla piattaforma del ministero della Giustizia per una proposta di legge costituzionale finalizzata all'abolizione del quorum nei referendum abrogativi.

D'altronde il flop conferma

una certa indifferenza, sempre più evidente, dei cittadini verso la politica e il tema della cittadinanza resta divisivo. Il quesito che chiedeva di abolire la norma che concede la cittadinanza italiana agli stranieri solo dopo 10 anni di permanenza in Italia, riducendo il lasso di tempo a 5 anni, ha raccolto meno voti rispetto agli altri quattro quesiti sul lavoro. I sì espressi hanno superato il 60% (65,96%), 76.183 cittadini hanno votato il cambiamento, ma oltre il 33% (33,98%) ha detto no. Una percentuale,

quest'ultima, quasi doppia rispetto ai no espressi per i quattro quesiti sul lavoro. Oltre l'80% dei trentini che sono andati alle urne ha votato per la modifica delle norme, in particolare l'86,04% ha chiesto di cambiare l'attuale normativa sul reintegro dei licenziamenti illegittimi. Voti comunque non sufficienti e il referendum non è passato. «Una sconfitta cocente», ha definito il segretario generale della Cgil del Trentino Andrea Grosselli. «Prendiamo atto del risultato delle urne. Solo il 29%

dei trentini ha deciso di votare, un dato leggermente sotto la media nazionale». Ma, analizzando il dato complessivo della regione sciolta in fondo alla classifica nazionale, Grosselli chiarisce: «Siamo province autonome, le dinamiche altoatesine sono diverse e il dato trentino è più alto di quello del Friuli Venezia Giulia e del Veneto, quindi a livello del Triveneto il Trentino è andato meglio».

Poco cambia. «Nonostante gli sforzi messi in atto dalla nostra organizzazione, non

80%

Dei cittadini che sono andati alle urne chiedono di cambiare le norme sul lavoro

siamo riusciti a convincere la maggioranza dei cittadini della bontà delle nostre proposte di riforma che, ne restiamo convinti, riguardano da vicino la vita di milioni di persone, lavoratrici e lavoratori, in Italia. Parliamo di temi centrali che riguardano il lavoro, la precarietà, i licenziamenti illegittimi, la sicurezza e il diritto alla cittadinanza». Su questo ultimo tema l'elettorato si è mostrato diviso. Un dato che non sorprende: «Era presumibile — commenta Grosselli — si sa quanto incide su questa